

Lettura rivoluzionaria

*Original*

Lettura rivoluzionaria / Morriello, Rossana. - In: BIBLIOTECHE OGGI. - ISSN 0392-8586. - STAMPA. - 5(2005), pp. 68-69.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2705905 since: 2018-04-18T17:22:09Z

*Publisher:*

Editrice Bibliografica

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

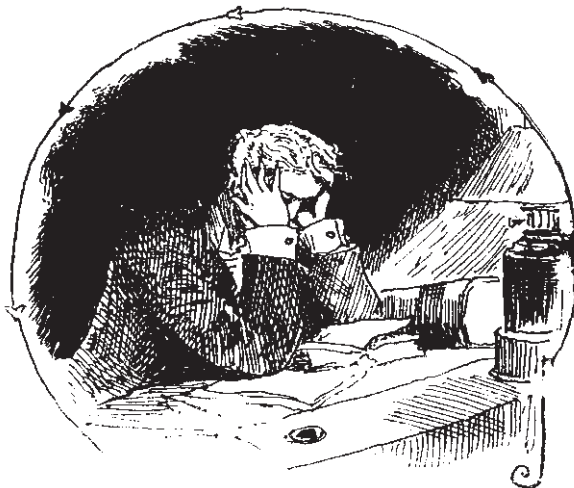
## Letture rivoluzionaria

La lettura è certo la funzione che principalmente viene associata alla biblioteca, a qualsiasi tipologia di biblioteca. Gli scrittori fanno infatti grande uso di lettori e letture, soffermandosi sia sul rapporto del bibliotecario con la lettura sia sull'effetto che la lettura in biblioteca ha sugli utenti.

Nel primo caso, incontriamo due immagini prevalenti: da un lato, il bibliotecario che legge e che, potendo disporre di un patrimonio bibliografico molto vasto è – secondo lo stereotipo – costantemente dedito alla lettura, immerso nei libri, tanto da vivere di essi e da essere inevitabilmente lontano dalla vita reale. Dall'altro lato, abbiamo il bibliotecario che non legge perché non ha tempo, perché non è sufficientemente colto per farlo, o perché, come sostiene Robert Musil in *L'uomo senza qualità*, "il bibliotecario che legge è perduto". Non è difficile comprendere, infatti, come l'idea stessa che una sola persona (il bibliotecario) possa accedere a un'immensa conoscenza (il patrimonio documentario della biblioteca) possa creare non poco "disagio". In altri termini, potendo il bibliotecario disporre di una grossa fetta di conoscenza, e quindi di uno strumento di potere eccezionale, è certo più conveniente pensare che non lo possa o non lo sappia utilizzare. Ma volendo vedere la questione dalla prospettiva opposta, la conoscenza è pensiero attivo, è dubbio, significa interrogarsi sui grandi temi della vita umana, cercare la verità, e dunque è pericolosa, per il bibliotecario

innanzitutto. Il libro è libertà di idee, è sovversione, spinge all'azione, può trasformare il mondo. Di esempi è cosparsa la storia della letteratura: dal libro galeotto di Paolo e Francesca alle letture di Don Chisciotte, fino a vari romanzi recenti.

L'intreccio del romanzo *Felicità*®,<sup>1</sup> dello scrittore canadese Will Ferguson, pren-



de le mosse dalla pubblicazione, avvenuta quasi per sbaglio, di un manuale intitolato *Quello che ho imparato sulla montagna* che promette ai lettori aiuto in tutti gli aspetti della vita, dall'amore al lavoro, dal fumo al denaro. Il libro diventa un best-seller e in breve trasforma il mondo in un luogo felice in cui tutto scorre senza alcun intoppo. Ma naturalmente un mondo di questo genere è un mondo privo di stimoli, di emozioni, di quella complessità dietro la quale spesso si celano le cose più interessanti della vita, un mondo privo di quell'"avventura" che è intrinseca alla vita stessa. Di conseguenza il protagonista del romanzo, Edwin de Valu, l'editor della casa editrice che ha pubblicato il

manuale, si mette alla ricerca del misterioso autore del libro, il signor Tupak Soiree, per cercare di porre rimedio alla situazione, a quello stato di felicità generalizzata che è divenuto insopportabile. Lo trova tramite la biblioteca della cittadina di Paradise Flats, dove l'autore vive.

Ferguson rappresenta questo dialogo che avviene tra Edwin de Valu e la biblioteca di Paradise Flats:

'Mi dica' fece Edwin mentre stavano per andarsene. 'Ha mai sentito parlare di un li-

bro intitolato *Quello che ho imparato sulla montagna?*

'To non leggo,' disse lei recisa. 'Leggere è un'occupazione da perditempo.'

Edwin, la cui attività come editor consiste proprio nel leggere i manoscritti che arrivano in casa editrice, non può che rispondere con un sorriso: "Sono assolutamente d'accordo."

Al contrario la protagonista, bibliotecaria, del romanzo *Guardatemi* di Anita Brookner,<sup>2</sup> vive in un mondo tutto suo, isolata, immersa nel lavoro di biblioteca e si interessa dei documenti che la biblioteca conserva che, nel suo caso, sono immagini. Dichiarò: "Io presto molta attenzione alle immagini, sia in biblioteca che fuori. Passo molto del mio tempo

da sola e le cose che mi occupano la mente, che non sono niente di speciale, mi stupiscono per il loro fortuito significato. Per questo mi piace la biblioteca, non soltanto per il lavoro di classificazione, che è la cosa principale, ma anche per la potenza delle sue immagini, come il Pazzo sulla carta dei tarocchi o la Melanconia con il suo libro strappato o il Goya con il suo medico".

La vita reale della biblioteca di *Guardatemi* è vuota, poco significativa, tanto che le cose che le occupano la mente "non sono niente di speciale".

Numerosi altri potrebbero essere gli esempi che paiono dirci che fuori della biblioteca c'è la vita vera. L'esempio forse più emblematico è quello di Richard Brautigan, in *La casa dei libri*.<sup>3</sup> Nella biblioteca un po' speciale raccontata nel libro vengono conservate le opere mai pubblicate perché rifiutate dall'editore o perché l'autore non ha mai cercato di pubblicarle. Il bibliotecario vive la sua vita costantemente tra le mura della biblioteca, dove mangia, dorme, lavora, sempre in attesa del prossimo libro che potrebbe arrivare da un momento all'altro. Tutto ciò cambierà quando nella biblioteca arriva Vida (che non a caso in spagnolo significa "vita"), la donna di cui si innamora e che lo porterà ad uscire dalla biblioteca e a vivere la vita reale.

Ma la lettura nelle biblioteche letterarie è anche quella dei lettori-utenti, oltre che dei lettori-bibliotecari. Ed essendo la biblioteca per definizione il luogo della lettura, è evidente come quest'atto rivoluzionario si compia proprio tra le mura delle biblioteche. Del romanzo di Will Ferguson conviene ancora dire,

infatti, che Tupak Soiree è un amante dei libri e della lettura e che il suo manuale, *Quello che ho imparato sulla montagna*, nasce dal riciclaggio di altri manuali di autoaiuto, libri e letture varie, fatte dall'autore, ovviamente in biblioteca. E, ancora, la biblioteca è il luogo che consente a Edwin de Valu di ritrovare Soiree e poi convincerlo a scrivere un altro libro, *Come essere infelici*, che possa riportare l'umanità alla "normalità". Anche per Merry Levov, uno dei personaggi principali del romanzo di Philip Roth, *Pastorale americana*,<sup>4</sup> le letture in biblioteca sono causa di una grossa trasformazione. Ma lo sono soprattutto se viste nell'ottica del padre di Merry, Seymour Levov, detto "lo Svedese", campione di vari sport ai tempi del liceo, e poi imprenditore nella ditta di guanti ereditata dal padre.

Un uomo di successo, un lavoro redditizio, una bella moglie, una vita perfetta. Finché la figlia sedicenne, Merry, non viene coinvolta in un attentato all'emporio della cittadina di Newark, ed è costretta a fuggire. È il crollo della patina di felicità e di perfezione della famiglia Levov. La fine dell'*American dream*, il "rovesciamento della pastorale americana". Seymour ritrova la figlia dopo qualche anno, in una lurida stanza di Newark, dove si nasconde e dove vive praticando il credo religioso giaina che la porta a non mangiare né lavarsi per timore di uccidere gli esseri viventi che le stanno intorno. Levov è sconvolto. Le chiede come ha potuto diventare così. E Merry racconta. Si è rifugiata più volte in biblioteca. Durante la fuga, quando temeva di essere pedinata dall'FBI

"che la sorvegliava nelle biblioteche dove si nascondeva a leggere i giornali e a studiare i pensatori rivoluzionari, ad approfondire Marx, Marcuse, Malcolm X e Frantz Fanon, un teorico francese le cui frasi, recitate al momento di coricarsi come una supplica o una litania, l'avevano sorretta [...]" (p. 262). Ed è diventata una seguace del credo giaina "studiando le religioni", sempre in biblioteca. Così la conversazione tra padre e figlia: "Dimmi dove hai studiato le religioni." 'In biblioteca. Non ti cerca nessuno, là dentro. Andavo spesso in biblioteca, e così leggevo. Leggevo molto.' 'Leggevi molto anche quando eri piccola.' 'Sì? Mi piace leggere.' 'È lì che sei diventata un adepto di questa religione? In biblioteca?' 'Sì.'" (p. 245-246).

È la vita che irrompe nel sogno di Seymour Levov, la vita reale che spezza la geometrica architettura programmata in ogni dettaglio e ne rompe l'apparente equilibrio perfetto. E lo fa minandone le fondamenta, attraverso la lettura, per mezzo della biblioteca.

#### Note

<sup>1</sup> WILL FERGUSON, *Felicità*®, traduzione di Andrea Buzzi, Milano, Feltrinelli, 2003, p. 261 (ed. or. *Happiness*™, 2002).

<sup>2</sup> ANITA BROOKNER, *Guardatemi*, traduzione di Amina Pandolfi, Varese, Giano, 2002, p. 24 (ed. or. *Look at me*, 1983).

<sup>3</sup> RICHARD BRAUTIGAN, *La casa dei libri*, traduzione di Pier Francesco Paolini, Milano, Marcos y Marcos, 2003 (ed. or. *The abortion: an historical romance*, 1966).

<sup>4</sup> PHILIP ROTH, *Pastorale americana*, traduzione di Vincenzo Mantovani, Torino, Einaudi, 2001, p. 245-6 (ed. or. *American Pastoral*, 1997).